

## Il sogno di Benino



### Una fiaba narrata da Antonio Damasco e Maurizio Verna

*“Vi erano divergenze sostanziali fra i conservatori, difensori della nobile tradizione settecentesca e gli innovatori, che volevano tra le altre cose, inserire Maradona tra il bue e l’asinello. Lui di sicuro il miracolo lo aveva fatto!”*

Nelle tradizioni popolari sono sempre esistite accanto alle sacre rappresentazioni quelle profane, con tanto di drammaturgia scritta e tramandata. Vedi il fenomeno del Gelindo in Piemonte o della Cantata dei pastori in Campania. La tradizione vive sulla stratificazione e re-invenzione continua di un quotidiano vissuto, il vero si mischia al desiderato, all’onirico, all’immaginario. Ma soprattutto, e nessuno se ne deve scandalizzare, diviene critica sociale, costume di una piccola, qualsivoglia comunità. Ed è così che, alla tavola del “non tempo” natalizio, si incontrano in un’unica cena, l’alto ed il basso, il sacro ed il profano, lo straordinario e l’ordinario, per essere mangiati, digeriti e defecati. Affinché questo tempo volgare e mediocre con la vicinanza ai simboli sacri possa morire e rinascere, avendo ancora la speranza che ingurgitando il medesimo pasto, almeno la merda gli possa assomigliare.

Nella trasposizione teatrale, Benino narra con una lingua inventata dentro un immaginario condominio popolare, in una Napoli che non c’è più o forse non c’è mai stata. Un intreccio poetico e divertente dove le storie della Sacra Famiglia non sono che nomi sulla pulsantiera di un citofono.